

Palermo, dal libro mastro del racket con il quale, dopo due anni, hanno incastrato il clan di Madonia spuntano clamorose novità Martelli ordina un'inchiesta sulla Procura

Il presidente della Confcommercio Spatafora aveva tangenti «scontate» e poi aderiva alle iniziative antimafia. Gli imprenditori osteggiavano l'«ostinato» padrone della Sigma

# Grassi «abbandonato» dagli industriali

Il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso l'ennesima indagine sugli uffici giudiziari di Palermo. È stato spedito in Sicilia un «veterano», Vincenzo Rovello, vicecapo dell'ispettorato generale e presidente di sezione di Cassazione. Rovello venne qui già ai tempi del conflitto Meli-Falcone. Dovrà accertare i motivi del ritardo con cui la Procura ha preso iniziative sul racket delle estorsioni.

che non tutti i tagliagligli sono uguali di fronte alla legge del racket. Dunque, l'estorsione non è uguale per tutti. Ora bisogna intendersi. Che in Sicilia, e a Palermo in particolare, la mafia abbia sempre preteso da commercianti e imprenditori dichiarazioni dei redditi, e conteggiato aliquote a suo piacimento, non ci voleva la scoperta del «covo» di Madonia per saperlo. Che tutti i titolari di pubblici esercizi a Palermo siano, alla fine fine, delle vittime, verrebbe difficile negarlo. Solo alcune anime belle tengono da tanto tempo la testa dentro la sabbia da essersi dimenticate che pagare il racket è un tutt'uno con la possibilità di lavorare. All'indomani di Samarcanda, l'ingegner Giovanni Salatiello, titolare della Keller, sbottò su molti giornali ricordando - ed è verissimo - che lui, sin dall'83, denunciava l'esistenza del «pizzo» e la decisione dei suoi colleghi di «pagare tutti per pagare di meno». Una sorta di «calmiere», lo definì quest'imprenditore che - non è male ricordarlo - non è palermitano. Salatiello denunciò anche che ai tempi delle sue coraggiose (questo lo diciamo

noi) denunce nessuno, né giudici, né poliziotti, né prefetti se lo filò più di tanto. Apriti cielo. Raccogliemmo - su l'Unità - il parere di un'anima bella: Giuseppe Albanese, presidente dell'associazione piccoli industriali. Perbacco: anche lui aveva sfilato in corteo contro il racket, quel 12 settembre. Ci andò giù duro: «Se entro cinque giorni Salatiello non fa i nomi dei commercianti che pagano il pizzo, abbiamo già deciso che lo quereliamo». Ma qui, a leggere gli elenchi di questura, era mezza Palermo che pagava. Solo Albanese non aveva occhi per vedere e orecchie per sentire. Un'altra anima bella è Salvatore Cozzo, anche lui presidente della associazione industriali. Era quello che smentiva Libero Grassi dicendo che «esagerava» nelle dimensioni del fenomeno estorsivo. No, Cozzo, il 12 settembre non lo abbiamo visto in corteo. Ma è mai possibile che i massimi vertici di categoria vivessero nelle tenebre sino a questo punto? Sì. Ma qui il discorso tende a complicarsi. Perché solo ora - e in questo caso l'individuazione del «covo» di Madonia ci voleva - si è

scoperto che alcune «vittime» erano più furbe di altre. E che alcune erano talmente furbe da metter i bastoni fra le ruote del povero Libero Grassi. Due dati evidenti emergono, infatti, dalla motivazione con cui il giudice Giuseppe Di Lello ha accolto la richiesta della Procura di emissione di ordini di cattura. Il primo: «il muro di omertà eretto dagli estorti - i quali negavano concordemente le minacce e i versamenti - veniva incrinato da tre o quattro di loro, con l'ammissione che le richieste estorsive e l'ammontare delle somme versate corrispondevano esattamente alle relative annotazioni «contabili». Tre, quattro, su 150. Chiaro? Libero Grassi, cavallotto pazzo agli occhi dei colleghi per i suoi coraggiosissimi «no» alle sanguisughe del clan Madonia, ne vide di tutti i colori, prima di cadere vittima dell'agguato mafioso. Scrive a tale proposito il giudice: «Tale disposizione di fermezza veniva ripulatamente criticata e osteggiata dai vertici delle associazioni industriali di Palermo: la scelta di Grassi, infatti, era contraria alla linea di non conflittualità con la mafia, operata

da moltissimi altri imprenditori: non a caso la quasi totalità di quelli indicati nel libro-mastro, come si è detto, ha sempre negato di aver ricevuto richieste estorsive anche in presenza di danneggiamenti e di documentati «pagamenti». Grassi, dunque, era «ripetutamente criticato e osteggiato da chi avrebbe invece dovuto dargli una mano. Questa è la storia. E fra le anime belle mettiamoci anche il procuratore capo Pietro Giammanco. Il «covo» di Madonia fu scoperto nel dicembre 89. La montagna ha partorito il topolino giudiziario (5 ordini di cattura), quasi due anni dopo. Ma ci vuole tempo, e le prove dove sono? e quelli non collaborano, ma questo non è reato, e io l'ho saputo dopo, e poi la Casazione assolve, e una volta sono i carabinieri che volano allo sugli appalti, una volta sono i poliziotti che volano allo sulle estorsioni... Tutti argomenti triti e ritriti al secondo piano del palazzo di giustizia di Palermo. Fatto sta che questa Procura è comunque l'ultima a sapere le cose. L'ultima ad arrivare, l'ultima ad intervenire. Procuratore «adelaide,

con juicio...» Ma se continua così rischiamo di fare notte per vedere assicurato alla giustizia qualche colpevole. Altra anima bella è il prefetto Mario Jovine. Si fece inquadrate con Grassi dalle tv di mezz'Italia. Poi dimenticò di proteggerlo. Oggi fa dichiarazioni di fuoco perché anche lui scopre - ma anche questo a Palermo lo sapevano tutti - che gli uomini di Cosa Nostra sono perennemente affetti da influenza o mal di denti, e si trascinano fra una corsa comune (i semplici affilati) e una clinica privata (i boss della cupola). Prima che se ne accorga qualcuno, segnaliamo che ormai l'«Ucidiardone» è praticamente uocito. Sta per arrivare a Palermo, Vincenzo Rovello. Indagherà su tutti gli uffici giudiziari. Il ministero gli ha commissionato un'inchiesta immediata, i cui esiti saranno riferiti al Parlamento. Anche se ufficialmente nessuno lo dice, la scintilla del nuovo «caso Palermo» è proprio questa vicenda del racket. Vito Plantone, nuovo questore di Palermo, non aveva fatto mistero di considerare troppo riduttivi i provvedimenti accolti dalla Procura.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Zitto e paga. Ma il pizzo ha le gambe corte. Saltano fuori gli elenchi delle anime candide che sono vissute felici e contente (pagando) e che si permettevano anche il lusso di sfilare in corteo contro la mafia, contro il racket, sbandierando tanto di gonfaloni delle associazioni di categoria. Che dire del cavalier Alfredo Spatafora, incluso nell'elenco del dottor Madonia Antonio, che se la cavava con quindici milioni l'anno sebbene calzasse i piedi dei siciliani almeno da mezzo secolo? Cavaliere del lavoro. Consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia. Presidente regionale della Confcommercio. Spatafora,

imprenditore potente, il 12 settembre di quest'anno aveva aderito a nome della sua organizzazione e a titolo personale, alla sfilata promossa da sindacati e associazioni di categoria contro mafia e racket. Quanto è dura a morire in Sicilia l'anima del Gattopardo. Ora che, ad ascoltare ora qualche petegolezzo fra i diritti interessati, non è che è poi Spatafora si svenasse più di tanto. Pensate: quasi quanto i Samuele (dieci milioni l'anno), titolari di un'avvissatissima pasticceria, ma che forse faranno un po' più di fatica a sbarcare il lunario a suon di bigine, profiterol e gel di melon... Si conferma, insomma,

imprenditore potente, il 12 settembre di quest'anno aveva aderito a nome della sua organizzazione e a titolo personale, alla sfilata promossa da sindacati e associazioni di categoria contro mafia e racket. Quanto è dura a morire in Sicilia l'anima del Gattopardo. Ora che, ad ascoltare ora qualche petegolezzo fra i diritti interessati, non è che è poi Spatafora si svenasse più di tanto. Pensate: quasi quanto i Samuele (dieci milioni l'anno), titolari di un'avvissatissima pasticceria, ma che forse faranno un po' più di fatica a sbarcare il lunario a suon di bigine, profiterol e gel di melon... Si conferma, insomma,

imprenditore potente, il 12 settembre di quest'anno aveva aderito a nome della sua organizzazione e a titolo personale, alla sfilata promossa da sindacati e associazioni di categoria contro mafia e racket. Quanto è dura a morire in Sicilia l'anima del Gattopardo. Ora che, ad ascoltare ora qualche petegolezzo fra i diritti interessati, non è che è poi Spatafora si svenasse più di tanto. Pensate: quasi quanto i Samuele (dieci milioni l'anno), titolari di un'avvissatissima pasticceria, ma che forse faranno un po' più di fatica a sbarcare il lunario a suon di bigine, profiterol e gel di melon... Si conferma, insomma,

imprenditore potente, il 12 settembre di quest'anno aveva aderito a nome della sua organizzazione e a titolo personale, alla sfilata promossa da sindacati e associazioni di categoria contro mafia e racket. Quanto è dura a morire in Sicilia l'anima del Gattopardo. Ora che, ad ascoltare ora qualche petegolezzo fra i diritti interessati, non è che è poi Spatafora si svenasse più di tanto. Pensate: quasi quanto i Samuele (dieci milioni l'anno), titolari di un'avvissatissima pasticceria, ma che forse faranno un po' più di fatica a sbarcare il lunario a suon di bigine, profiterol e gel di melon... Si conferma, insomma,

imprenditore potente, il 12 settembre di quest'anno aveva aderito a nome della sua organizzazione e a titolo personale, alla sfilata promossa da sindacati e associazioni di categoria contro mafia e racket. Quanto è dura a morire in Sicilia l'anima del Gattopardo. Ora che, ad ascoltare ora qualche petegolezzo fra i diritti interessati, non è che è poi Spatafora si svenasse più di tanto. Pensate: quasi quanto i Samuele (dieci milioni l'anno), titolari di un'avvissatissima pasticceria, ma che forse faranno un po' più di fatica a sbarcare il lunario a suon di bigine, profiterol e gel di melon... Si conferma, insomma,

imprenditore potente, il 12 settembre di quest'anno aveva aderito a nome della sua organizzazione e a titolo personale, alla sfilata promossa da sindacati e associazioni di categoria contro mafia e racket. Quanto è dura a morire in Sicilia l'anima del Gattopardo. Ora che, ad ascoltare ora qualche petegolezzo fra i diritti interessati, non è che è poi Spatafora si svenasse più di tanto. Pensate: quasi quanto i Samuele (dieci milioni l'anno), titolari di un'avvissatissima pasticceria, ma che forse faranno un po' più di fatica a sbarcare il lunario a suon di bigine, profiterol e gel di melon... Si conferma, insomma,

Le compagne e gli amici della Sezione Pds di Tor de' Cenci si stengono in torno al compagno Ignazio Salemi e ai familiari tutti così duramente colpiti per la morte del caro

**FIGLIO**  
Roma, 4 ottobre 1991

A 7 anni dalla scomparsa di

**FRANCA**  
La famiglia Magini in suo ricordo sottoscrive per l'Unità.  
Firenze, 4 ottobre 1991

La sezione del Pds di Vignate esprime profondo dolore per la scomparsa del compagno

**LIVIO CATENACCI**  
Vignate, 4 ottobre 1991

Le compagne della Federazione Pds di Cuneo si uniscono al dolore di Carmen ed Emanuel per la prematura morte di

**PIERMARIO BAZZACCO**  
Cuneo, 4 ottobre 1991

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

**ARTURO FERRONI**  
la moglie, i figli e tutti i parenti lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo amarono. In sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.  
Genova, 4 ottobre 1991

Le compagne e i compagni della 31ª sezione del Pds partecipano affettuosamente al dolore del compagno Giorgio Scalfone per la perdita della

**MAMMA**  
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 4 ottobre 1991

Le compagne e i compagni del Pds, Unione Centro Crocetta, sono vicini al compagno Giorgio Scalfone nel triste momento della scomparsa della

**MAMMA**  
e a suo ricordo sottoscrivono per l'Unità  
Torino, 4 ottobre 1991

La Federazione del Pds di Torino si stringe intorno al dolore della famiglia Bazzacco per la prematura scomparsa di

**PIER MARIO**  
Torino, 4 ottobre 1991

I compagni del Comitato regionale piemontese del Pds profondamente addolorati per la prematura scomparsa del compagno

**PIER MARIO BAZZACCO**  
ne ricordano la figura e l'attività di dirigente politico a Vercelli, e al Comitato regionale, e da ultimo l'attività nel movimento cooperativo. Sono vicini alla famiglia in un momento così doloroso.  
Torino, 4 ottobre 1991

I compagni, i colleghi e gli amici delle associazioni e strutture del movimento cooperativo piemontese della Lega, partecipano con commossa partecipazione al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno

**PIER MARIO BAZZACCO**  
Torino, 4 ottobre 1991

Magda Negri, Enrico Morando e Beppe Nicolo ricordano con affetto l'amico e compagno

**PIER MARIO BAZZACCO**  
prematamente scomparso. Sottoscrivono per l'Unità a suo ricordo  
Torino, 4 ottobre 1991

Le compagne e i compagni del Gruppo regionale Pds del Piemonte partecipano con profonda commossa partecipazione al dolore per la scomparsa del compagno

**PIER MARIO BAZZACCO**  
Sottoscrivono per l'Unità  
Torino, 4 ottobre 1991

Tesa riunione del consiglio d'amministrazione della Rai dopo le minacce di provvedimenti censori contro il settimanale di Raitre Il presidente (psi): «Rappresenta la vitalità della programmazione». Il direttore generale (dc): «È fuori della linea editoriale»

# Samarcanda, l'azienda detta le nuove regole

Un documento in 5 punti, con minuziose prescrizioni, ambiguo abbastanza perché ognuno, a cominciare dal censore Pasquarelli, possa interpretarlo a suo comodo. Nessuno ha vinto, tutti hanno perso. Così, dopo oltre sei ore, a notte fonda, si è concluso il consiglio Rai sul caso Samarcanda, al termine di uno scontro frontale tra Pasquarelli e i dc da una parte, Manca e il resto del consiglio dall'altra.

Samarcanda voleva la testa a tutti i costi. Il documento, in 5 punti, elenca minuziose prescrizioni, non accenna a censure, anche se già nella notte Pasquarelli leggeva il documento come un viatico a mettere, da oggi in poi, la mordacchia a tutto ciò che possa infastidire il palazzo, quello dc in particolare. Il documento afferma: 1) individuare in ogni caso e in ogni fase realizzativa delle trasmissioni la responsabilità precisa e riconoscibile della precisione aziendale: può diventare una sorta di censura preventiva; 2) garantire pluralismo, imparzialità, contraddittorio; 3) applicare i medesimi principi al pubblico partecipante per impedire che si crei un tribunale giudicante; 4) evitare allusioni e riferimenti a vicende giudiziarie senza illustrare la dialettica delle parti in causa; 5) le trasmissioni non debbono assumere caratteristiche di informazione militante e talvolta giudicante.

Questo il risultato dopo 7 ore, con in mezzo cinque ore di sospensione del consiglio, alla ricerca del compromesso. «Un braccio di ferro senza fine - ha commentato il consigliere Bernardi, Pds - era insensato; meglio un documento che va bene a tutti e che lascia tutti insoddisfatti... resta come elemento di garanzia la relazione di Manca». Il quale aveva detto, in apertura di consiglio che per Samarcanda non erano ipotizzabili «provvedimenti di tipo disciplinare o punitivo... una trasmissione come Samarcanda al di là dei dissenzi o dei consensi che volta a volta scatta, rappresenta una ricchezza e una vitalità della programmazione Rai che va salvaguardata e migliorata e, quando occorre, riequilibrata, ma non certo limitata o addirittura soppressa». Manca aveva, quindi, proposto una delibera che, partendo dall'approvazione

della sua relazione, indicava alcuni correttivi da apportare. Subito dopo ha presentato una sua proposta di delibera il consigliere dc Zaccaria. Si discostava in un solo, cruciale punto da quella di Manca: dava per ascoltata, non per approvata, la relazione di Manca. Il presidente faceva subito notare, ovviamente, che tra approvare e ascoltare ce ne passa (l'ipotesi Zaccaria avrebbe lasciato ampi margini per una iniziativa censurata del direttore generale); ma che una sintesi si poteva trovare.

A questo punto Pasquarelli ha lasciato cadere sul consiglio la sua colata di ghiaccio, spiazzando anche parte dei consiglieri dc. Il direttore generale deve aver saccheggiato gli archivi, poiché ha letto una lunga raccolta di giudizi critici su Samarcanda da quando la trasmissione è nata; e ha strumentalizzato tutto e tutti, compreso il presidente dell'Anti-

mafia, sen. Chiaromonte; infine, ha stilato la sentenza, minuziosamente letta dal Tg1 (una selezione dei testi di Manca e Pasquarelli, quella del Tg1, che ha destato lo stupore - si legge in una nota - del comitato di redazione del Tg3): «Ritengo che sia l'impianto della trasmissione il punto debole e criticabilissimo di questo modo di fare tv... il servizio pubblico deve fare programmi in cui ciascuno possa sentirsi cittadino di uno stato di diritto e non un oggetto sacrificale». E per chi non avesse ben compreso ha aggiunto per come è strutturata, Samarcanda è fuori dal piano editoriale della Rai. Nessuna richiesta formale di censura, dunque, ma qualcosa di peggio: una sorta di ritiro della cittadinanza per il programma di Michele Santoro. A quel punto nessuno sapeva più come andare avanti. Non è restato che sospendere i lavori del consiglio (erano le 19,30) e dare mandato a un gruppo ristretto di trovare una via d'uscita, individuata soltanto dopo 7 ore di acceso confronto, oltre la mezzanotte.

Lunedì  
con  
**l'Unità**  
quattro pagine  
di  
**LIBRI**

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimediterranea di oggi, venerdì 4 ottobre.

## CONTRO L'ITALIA DELLA PER IL DIRITTO AL FUTURO

**Marcia Reggio Calabria - Archi**  
6 ottobre 1991

**I GIOVANI CONTRO LA**

## LA SINISTRA GIOVANILE PER LIBERARE DALLA MAFIA

Ci saremo, ragazzi e ragazze della Sinistra Giovanile di tutta Italia, domenica 6 ottobre a marciare da Reggio Calabria ad Archi.

Ci saremo per una nuova civiltà fondata sulla pace, la nonviolenza, una vera democrazia.

Così come dal 1961 hanno fatto intere generazioni di giovani marciando per la pace da Perugia ad Assisi.

Ci saremo per dire un no forte alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra, alla violenza, alla legge dei favori e dei ricatti; per dire un sì carico di speranza e di volontà per fare - giorno dopo giorno - un Mezzogiorno ed un Paese migliore, più giusto, più libero.

**Sinistra Giovanile**

Le adesioni e le iscrizioni si ricevono presso ogni Comitato Provinciale della Sinistra Giovanile.

Per informazioni: tel. (06) 67.82.741

# Raiuno mette in frigo la «Piovra» «Fantastico» ricusa Costanzo

La Dc non vuol più sentir parlare di mafia in televisione. Neppure nella finzione della Piovra. Il direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni non dà alcuna giustificazione per la sospensione della fortunata serie, se non quella che lo sceneggiato appartiene alla Rai e la Rai può fare quello che vuole. Un'altra ridicola «censura» Maurizio Costanzo, che era stato invitato alla giuria della prima puntata di Fantastico, è stato «disdetto».

continuato a schermarsi, sostenendo prima che «di Piovra se ne sono già fatte tante, dunque perché non smettere?», poi accennando anche a possibili problemi di costo, ma senza definirli in nessun modo. Alla fine l'unica linea difensiva di Raiuno sulla faccenda è stata: abbiamo il diritto di fare quello che vogliamo. Ma sarà così? È possibile che una decisione così importante per l'azienda venga presa tenendo unicamente presente il miope e distorto interesse di partito? Perché è chiaro che la Dc ormai non vuole sentire parlare di mafia e conseguentemente per Raiuno, fedele alla consegna, la mafia non esiste.

Intanto arrivano precisazioni e ulteriori informazioni da Sergio Silva per la Rcs, produttrice della Piovra. Silva indirettamente smentisce Fuscaigni sulle date e fa presente che una risposta dalla Rai era attesa non per dicembre, ma per la settimana prossima. Silva parla anche di «impegno morale» che esiste tra le due aziende e fa presente che il piano di lavorazione che prevedeva l'inizio delle riprese a novembre, è già stato fatto slittare a gennaio '92, per dare tempo alla Rai di studiare la sceneggiatura di Rulli e Petraglia. Questi spostamenti già costituiscono un onere che la Rcs è disposta a considerare «rischio di impresa», sempre che si arrivi a una soluzione di «reciproca soddisfazione».



Maurizio Costanzo

# «Io, ospite scomodo, giovedì tornerò a parlare di mafia»

È diventato improvvisamente un ospite scomodo. Maurizio Costanzo, prima invitato a Fantastico, poi «scaricato» dopo la trasmissione sulla mafia, risponde a distanza al direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni. «Sono stato zitto per 48 ore. Adesso non ce la faccio più: mi pare che questa decisione della Rai si commenti da sola». E fa un annuncio: giovedì prossimo farà la trasmissione-bis sulla «piovra».

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. «Per 48 ore non ho detto niente. Ieri mattina ho deciso che ero veramente arrabbiato. Ho alzato il telefono e ho raccontato la storia alle agenzie...». Maurizio Costanzo è ancora alterato. Continua: «Tre settimane fa mi hanno chiamato dalla redazione di Fantastico per invitarmi. Lunedì, dopo le polemiche per la trasmissione sulla mafia, hanno disdetto l'invito. Mi pare che il fatto si commenti da sé: quella telefonata è arrivata tre giorni dopo la diretta sulla mafia».

Da Riva del Garda il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni, avverte di non cercare «dietrologie», che non ci sono state pressioni del direttore generale Pasquarelli, ma che si tratta della decisione autonoma della redazione di Fantastico: «Avevamo composto una rosa di sette giurati - spiega Fuscaigni - Per la prima puntata hanno scelto una giuria più di spettacolo, con Nino Manfredi, Edwige Fenech, Heatter Parisi». «Ma quale rosa di giurati! - risponde a distanza Costanzo - Mi hanno chiamato dalla reda-

**MARIA NOVELLA OPPO**

RIVA DEL GARDA. Il direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni ha presentato agli incontri televisivi di Riva del Garda, denominati Mediasat, un cartellone autunno-inverno pieno di sceneggiati italiani ed europei, dal quale è del tutto assente la Piovra. Alle incalzanti domande dei giornalisti sull'argomento, alla fine ha risposto: la Piovra è nostra e siamo padroni di decidere se farla o no. Nella sala gremita è naturalmente subito circolata la facile battuta: «La Piovra è Cosa nostra». Mentre tutti si domandavano come mai non venisse fornito neppure uno straccio di giustificazione per una scelta così clamorosamente contraria agli interessi della azienda pubblica, che ha nella Piovra il suo prodotto di punta in Italia e all'estero.

Fuscaigni ha sostenuto il diritto insindacabile della sua rete sulla materia, affidando al capostruttura Giancarlo Governi il compito veramente difficile di darne qualche motivazione tecnica. Governi ha soltanto precisato che i diritti della Piovra

appartengono alla Rai, anche se la produzione è ormai della Rcs di Sergio Silva (che è il «padre» televisivo dello sceneggiato, l'uomo che promosse la serie quando ancora lavorava a Raiuno). Fatto sta che la sceneggiatura è già pronta da tempo e il regista così come gli interpreti sono già stati scelti e messi sotto contratto. È possibile che la produzione venga varata anche senza la benedizione di Raiuno e poi magari venga venduta ad altri? Secondo Governi no. Staremo a vedere. Fuscaigni temporeggia sostenendo che, con la Rcs, se ne parlerà a dicembre. Ma dice sempre Fuscaigni - la nostra fiction parla del paese e dei suoi problemi. Sempre che non si tratti di mafia, perché di Piovra non se ne vuol più sapere.

Anche Giuliano Ferrara, che nel programma di Mediasat era presente come conduttore di una faccisa a faccia con Fuscaigni, ha tentato di ottenere dal direttore di rete una risposta precisa sul problema. Ma Fuscaigni ha

Intanto arrivano precisazioni e ulteriori informazioni da Sergio Silva per la Rcs, produttrice della Piovra. Silva indirettamente smentisce Fuscaigni sulle date e fa presente che una risposta dalla Rai era attesa non per dicembre, ma per la settimana prossima. Silva parla anche di «impegno morale» che esiste tra le due aziende e fa presente che il piano di lavorazione che prevedeva l'inizio delle riprese a novembre, è già stato fatto slittare a gennaio '92, per dare tempo alla Rai di studiare la sceneggiatura di Rulli e Petraglia. Questi spostamenti già costituiscono un onere che la Rcs è disposta a considerare «rischio di impresa», sempre che si arrivi a una soluzione di «reciproca soddisfazione».

Potrebbe essere anche un accordo che lasci la Rcs libera di produrre per altri? Silva non ha voluto dirlo, evidentemente intenzionato a condurre la trattativa con la Rai in clima disteso, mentre, come ha detto chiaramente Giancarlo Governi, siamo in clima elettorale e solo dopo le elezioni probabilmente la Piovra si farà. Se la Dc lo permetterà.